

Crisi economica, federalismo fiscale, Pd umbro: parla Marina Sereni, vice capogruppo alla Camera

“Basta liti, si pensi ai programmi”

“Bruscolotti non si discute, Boccali può fare il sindaco”



Umbra purosangue Marina Sereni è nata a Foligno l'8 maggio 1960

***“Nelle istituzioni
si è lavorato bene
ma ci sono tuttavia
delle criticità
da affrontare”***

Lucia Baroncini

Onorevole Sereni, tutti i cittadini in questo momento hanno paura che la crisi mondiale dei mercati finanziari possa avere effetti negativi sulla vita quotidiana e sui progetti per il futuro. Il terremoto delle borse, che sta già colpendo in modo diffuso l'economia reale, che conseguenze può avere in Umbria?

“Nessuno di noi è completamente al riparo da questa crisi. L'Umbria nel suo piccolo rischia come qualsiasi altro pezzo del mondo. Anche noi siamo immersi nell'economia globale. L'Italia, con l'Europa, è forse un po' meno esposta, perché ha un sistema economico che poggia di più le sue basi sulla produzione, ma ormai la

finanza fa parte della vita di tutti e anche della vita economica dell'Umbria”.

Venti di recessione e nel contempo l'ardua prova di un grande cambiamento. Il federalismo fiscale non è più un'araba fenice, anche se, come dice il Pd, per ora è solo una scatola vuota. L'Umbria spende più di quanto produce. Può sostenere la sfida?

“Non sappiamo ancora se la maggioranza di governo si misurerà davvero con la sfida del federalismo. Dentro la delega a oggi non ci sono numeri, né conti. Ritengo questa una grande opportunità per modificare il sistema della spesa pubblica, renderla più efficiente e trasparente. Se questo è, il federalismo fiscale deve anche produrre maggiore quantità e qualità di servizi ai cittadini. Può essere anche uno strumento per ridurre le distanze geografiche e sociali. Però tutto questo ancora non c'è. Di fronte ad una riforma che rivoluzionerà il sistema dei rapporti fra territori e centro, non possiamo accettare una dele-

ga in bianco e questo disegno di legge lo è”.

Ma l'Umbria è attrezzata?

“Ci sono due dati recentissimi su cui possiamo far leva. Il primo è che fino al 2007, prima della crisi, il sistema economico e produttivo umbro ha retto alla sfida del cambiamento e della globalizzazione, ristrutturandosi e riorganizzandosi. I dati ci dicono che abbiamo aumentato il Pil più della media di altre regioni. Questo non toglie che oggi siamo di fronte ad alcune crisi importanti. Dalla Merloni al polo della chimica a Terni, dal comparto dell'edilizia a settori dell'artigianato. Però il dato del 2007 ci dice che non siamo una regione povera. Siamo una regione con un sistema produttivo vivace che economicamente può mettersi in gioco, sapendo di avere una dimensione critica”.

Il secondo dato?

“E' che la spesa pubblica umbra, di Regione, Enti locali e Stato, è sostanzialmente in linea con altre regioni. Non abbiamo una spesa fuori controllo nè siamo poveri. Ma siamo una regione piccola e questo, di fronte al federalismo fiscale, ci impone di fare delle scelte”.

Quali, ad esempio?

“Essenzialmente due. Rilanciare una dimensione di integrazione territoriale che guardi oltre i confini regionali. Se c'è un limite nella discussione politica e istituzionale di questi anni è che questo tema è stato sviluppato troppo poco. Quindi, rendere ancor più efficiente il sistema pubblico”.

Tagliando società, enti?

“Io sono stata sempre allergica alla discussione sui numeri del sistema regionale. Non è che non veda che uno dei modi per essere più efficienti sia ridurre il peso della struttura pubblica sull'economia re-

gionale. Voglio dire tuttavia che in Umbria il sistema dei servizi pubblici spesso ha sopperito ad una carenza del sistema privato”.

Ci sono funzioni del sistema pubblico che possono essere esercitate dal privato?

“Certo, se ciò non è avvenuto fino ad oggi è perché il sistema privato lo ha ritenuto spesso poco conveniente. Non parlo di sanità o scuola, ma ad esempio di alcuni servizi alle imprese. Il fatto che fino ad

oggi non siano nate imprese di servizio alle imprese spesso non è una colpa né un limite del pubblico. C'è bisogno di una vivacizzazione del sistema è non vedo perché non debbano esserci risorse ed energie private che si mettano in moto anche per sostituire funzioni oggi erogate dal pubblico soprattutto nell'ambito delle imprese".

E tagliare Asl, Comunità montane?

"La ritengo molto una questione di bandiera e poco di sostanza. Il sistema pubblico va reso più efficiente e leggero, ma senza entrare dentro una discussione tutta astratta sui numeri perfetti".

Come vede il suo partito, il Pd umbro, ad un anno dalla nascita?

"Stiamo per approvare statuto e regolamento per le primarie. Spero che con questo si chiuda una fase e se ne apra un'altra. C'è un appuntamento programmatico a novembre a cui attribuisco importanza. Mi auguro che la fase che si deve aprire sia quella in cui i gruppi dirigenti puntino, anche dialetticamente, sui contenuti, sui giudizi da dare sull'Umbria, sugli obiettivi prioritari".

Lei che giudizio dà sull'Umbria?

"Sull'operato delle nostre istituzioni complessivamente positivo, ma questo non mi fa perdere di vista che ci sono criticità, su cui i nuovi che andranno a governare province e città dovranno misurarsi. Dobbiamo trovare un punto di equilibrio. Non mi convince la lettura che dice che in Umbria va tutto bene, né quella che la descrive come un cumulo di macerie. Penso che nei territori e nelle città ci siano molti punti di qualità dell'azione di governo. C'è un patrimonio da difendere, che però ha bisogno di nuova linfa, di mettere in circolo nuove idee, teste nuove, esperienze nuove".

C'è una idea unificante del Pd per l'Umbria, quasi una parola d'ordine da cui partire?

"Noi siamo una regione che ha sviluppo di qualità e coesione sociale. Queste due cose hanno bisogno ora di elementi di innovazione, di essere rifondate. Perché lo sviluppo di qualità non è più solo la produzione di beni materiali e perché la coesione sociale non è più un sistema di servizi alla famiglia o al cittadino tradizionali". **C'è una grande discussione nel Pd sul grado di discontinuità da imprimere ai programmi, alle candidature e alla classe dirigente. Lei come vede il problema?**

"Intanto vorrei dire che noi abbiamo elet-

to un anno fa una segretaria regionale con un sistema molto nuovo, le primarie. Penso che a maggior ragione, alla vigilia di una sfida enorme e complicata che riguarda quasi tutti i comuni umbri, sia bene considerare questo un punto fermo. Questa scelta non può essere messa in discussione. Maria Pia Bruscolotti ha iniziato un'esperienza complessa, molto difficile, che va consolidata. Intorno alla sua figura è possibile ora impegnare una nuova generazione di dirigenti sia per gli impegni politici che amministrativi, usando il criterio della rotazione. Chi ha avuto possibilità di fare un'esperienza amministrativa è giusto che sia messo nella possibilità di fare un'esperienza di direzione politica e viceversa. Ci sono giovani, ad esempio, che hanno dato una mano nella costruzione del Pd, che possono essere impegnati a dirigere le amministrazioni. Non più in una squadra, ma a fare i numeri uno".

Ci riuscirà il Pd?

"Penso di sì, basta volerlo".

"In fatto di alleanze è stato giusto prendere le distanze dalla proposta di Cozzari"

In un'intervista al nostro giornale Walter Verini ha detto che chi dirige il partito si dovrebbe astenere dal candidarsi. Difficile non vedere in questo un riferimento a Boccali, vice di Bruscolotti, pronto a candidarsi a sindaco di Perugia. Concorda con Verini?

"La responsabilità di Bruscolotti è molto diversa da quella di altri dirigenti. E' l'unica ad essere stata eletta con le primarie. Nessuno di noi oltre lei ha avuto quella legittimazione. Il principio esposto da Verini è giusto, ma non sono per farne una regola di incompatibilità astratte. E' utile una circolarità delle esperienze, chi oggi è chiamato a dirigere il partito non credo debba farlo per tutta la vita. Non a caso abbiamo messo un limite di mandato anche per le cariche interne al Pd".

Nelle parole di Verini si può intravedere uno stop nazionale a Boccali?

"Assolutamente no. Stiamo parlando di una persona che già esercitava una funzione amministrativa prima di essere chiamato a fare il vice segretario, e il cui ruolo nel partito è assai diverso da quello della

segretaria".

Lei sostiene questa candidatura. Se si sceglie la continuità va bene, ma se si sceglie di far passare il rinnovamento in nome di Boccali non crede che si rischi il trasformismo?

"Io penso che Boccali abbia dato prova di avere ancora capacità ed energia da spendere per la città in un ruolo totalmente diverso. Un conto è fare l'assessore, un conto il sindaco. Boccali ha il profilo per misurarsi con la guida della città, innestando su un'esperienza che non parte da zero una buona dose di innovazione. Penso altresì che si debbano fare le primarie, meglio se di coalizione. Se devo dare un consiglio al candidato sindaco, Boccali o chiunque altro, è quello di fare un grande lavoro di ascolto e di discussione nella città, coinvolgendo il massimo delle risorse sociali, culturali, economiche, professionali. Perugia in questi anni è cambiata molto. Pensare che si possa semplicemente proseguire un lavoro, che pure è stato per molti aspetti positivo, non basta".

Anche per lei, come per Bruscolotti, non è attuale la discussione sul terzo mandato della presidente Lorenzetti?

"Io questo lo sostengo da tempo. Sarebbe un errore colossale aprire nel Pd una discussione su questo tema. E' intempestiva e può risultare negativa per la Regione che ha di fronte a sé un anno e mezzo di governo e all'ordine del giorno questioni non piccolissime da dirimere. La Regione sta facendo cose importanti e il mio è un giudizio complessivamente positivo dell'operato di Lorenzetti. Non vedo per quale motivo dobbiamo delegittimare questo lavoro, il rischio è che venga in qualche modo messo in tensione. La mia proposta è che su questa questione venga fatta una riflessione nazionale. Potrà esserci d'aiuto".

D'accordo sui due mandati e la deroga del 10 per cento?

"D'accordo".

Se si considerasse superata l'esperienza di Lorenzetti, lei sarebbe pronta al passaggio del testimone?

"E' davvero una domanda inattuale e credo che chi la faccia circolare, al netto dei giornalisti che svolgono il loro mestiere, rischia di diventare indiziato".

Il caso Cozzari ha denunciato la difficoltà per il Pd di affrontare il problema delle alleanze. C'è una strada migliore delle altre?

"Bene ha fatto il Pd a prendere le distanze dalla proposta di Cozzari. Ci siamo presentati agli elettori con un programma e un'alleanza, a sei mesi dalle elezioni smontarla per rimontarne un'altra è fuori dalla realtà. Credo che una maggiore at-

tenzione ai contenuti ci aiuterebbe a non trasformare questa importante discussione in un gioco di Risiko, tolgo uno metto un altro. Penso che in Umbria molte esperienze di governo locale abbiano funzionato. La situazione tuttavia è cambiata, alla nostra sinistra c'è una grande magmatica difficoltà che non si risolverà in pochi giorni. Nonostante ciò mi risulta che molte forze, il Prc, il Pdc, i Verdi, continuano a immaginarsi parte di un'alleanza con il Pd nel governo delle città. C'è poi la novità dell'Udc all'opposizione. Credo che sia giusto che il Pd chieda a questo partito di confrontarsi sui programmi".

Ma ci sono le condizioni per un'alleanza?

za?

"Partiamo dai contenuti, non da uno schema politicista, tipo se c'è il Prc non c'è l'Udc e viceversa. La politica è fatta anche di visioni. Penso che l'Umbria si possa permettere di immettere forze nuove, anche forze civiche. Non fa bene al centrosinistra arroccarsi".

Berlusconi, in Umbria per massaggi, ha mandato un messaggio a cittadini e Pdl: moltiplicate Todi. Impresa possibile?

"Io metto sempre in guardia me stessa e gli altri da un eccesso di ottimismo. Oggi i cittadini sono capaci di votare nello stesso giorno per schieramenti diversi. Non possono esserci più, nella testa di ciascuno di noi, luoghi da considerare nostri una volta per tutte. Però questo non significa che

oggi la destra sia più forte in Umbria. I dati delle elezioni politiche non sono così esaltanti e io non vedo né classi dirigenti né idee talmente forti e nuove da insidiare il centrosinistra. Questo non significa che noi si possa essere banalmente tranquilli. Dobbiamo darci da fare, scegliere buoni programmi e buone candidature e non commettere errori, come a Todi".

Il vento in poppa del governo può soffiare forte anche in Umbria?

"Questo governo decisionista per l'Umbria non ha fatto nulla di buono fin qui. I banchi di prova ce ne sono diversi, dalla Merloni al rifinanziamento del terremoto, alle infrastrutture da completare. E' su tutto questo che i cittadini misureranno l'attenzione del governo".

lucia.baroncini@libero.it